

AMAZON.COM RIDUCE LE PERDITE

ROMA Amazon.Com, numero uno mondiale della distribuzione via internet, prevede perdite «inferiori a 255 milioni di dollari» nel primo trimestre, contro 308 milioni del periodo corrispondente del 2000, pari a 22 cents per azione. Le previsioni degli analisti puntavano a 30 cents per azione. Il fatturato è previsto in aumento del 21% a 695 milioni. Nel pre-mercato ieri il titolo è indicato in progresso del 32% a 11,04 dollari. Situazione confermata con l'apertura del mercato americano. Il titolo Amazon guadagna oltre il 20% nelle contrattazioni premercato, dopo che l'annuncio di ieri mattina, risultati relativi al primo trimestre superiori alle previsioni.

L'effetto Amazon si è fatto sentire anche sul Nuovo mercato italiano. Dopo una mattinata di stanca, il Nuovo

Mercato ha dato segni di ripresa. È girato in positivo poco prima dell'avvio delle borse americane e, dopo un'ora circa dall'inizio delle contrattazioni di Wall Street, mostra una buona tenuta, ma non il decollo.

«I volumi qui a Milano sono ancora bassi - commenta un operatore - tuttavia qualcosa in America è cambiato e la ripercussione in Europa è inevitabile». La scorsa settimana, secondo i trader, Wall Street si era mossa grazie a un rimbalzo tecnico. Negli ultimi giorni sarebbe successo qualcosa di diverso. «È cambiato il sentiment - commentano gli addetti ai lavori - come testimoniano i balzi di Yahoo! e di Motorola, grazie anche alle aspettative di un ulteriore ribasso dello 0,45% dei tassi Usa in un possibile prossimo intermeeting della Fed».

mibtel	<p>+1,07</p> <p>27.803</p>	petrolio	<p>Londra</p> <p>\$ 25,15</p>	eurodollaro	<p>0,901</p> <p>(lire 2.147)</p>
--------	----------------------------	----------	-------------------------------	-------------	----------------------------------

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rapporto Eurostat
Costo del lavoro
Quello italiano
il più basso d'Europa

IL COSTO DEL LAVORO IN EUROPA
Costo del lavoro totale e della componente salariale nel quarto trimestre 2000. Variazioni percentuali su base annua. Fra parentesi i dati del terzo trimestre 2000

PAESI	Costo lavoro TOTALE	Salari
ITALIA	+1,0 (0,8)	+2,1 (1,9)
GERMANIA	+3,3 (3,7)	+3,1 (3,5)
SPAGNA	+4,0 (3,6)	+4,2 (3,5)
FINLANDIA	+4,0 (4,2)	+6,1 (4,2)
FRANCIA	+5,0 (5,8)	N.D. (6,6)
LUSSEMBURGO	N.D. (6,7)	N.D. (6,7)
OLANDA	+3,5 (3,0)	+3,4 (3,0)
AUSTRIA	N.D. (4,3)	N.D. (4,4)
SVEZIA	+3,7 (3,3)	+2,7 (3,6)
REGNO UNITO	+4,6 (3,9)	N.D.
DANIMARCA	+3,7 (4,0)	N.D.
EURO 11	+3,5 (3,8)	+4,0 (4,2)
UE 15	+3,6 (3,8)	N.D.

Fonte: Eurostat

Felicia Masocco

ROMA In Europa il costo del lavoro rallenta, in Italia frena. Nell'ultimo trimestre del 2000 il nostro paese ha conquistato il primato del tasso di crescita del costo della manodopera più basso in Eurolandia: l'1% contro il 3,5% europeo (era stato del 3,8 nel trimestre precedente). I dati vengono da Eurostat, ed è la Francia a fornire l'aumento più significativo con il 5% in più. Per l'Unione europea nel suo complesso, l'aumento è stato del 3,6% (il dato precedente era 3,8%). Anche qui sono i francesi a guidare la classifica, seguiti dal Regno Unito con più 4,6%.

L'Italia detiene anche il record del più basso incremento salariale. Le buste paga dei lavoratori italiani si limitano ad un 2,1% in più contro il 6,1% dei colleghi francesi e il 4% della media in Eurolandia. Il dato più basso della lista dei 12 (ma i dati della Grecia non sono ancora disponibili) l'Italia lo conquista anche in fatto di costo orario dove registra un aumento trimestrale pari allo 0,6%. Nella sola industria dell'area Euro gli incrementi tra ottobre e dicembre sono stati pari 3,4%; al 3,5% nella Ue.

Dopo le cifre fornite la settimana scorsa dall'Istat con una forbice significativa tra inflazione e salari, la fotografia scattata da Eurostat fornisce nuovo materiale al dibattito sempre più acceso che agita il mondo del lavoro e dell'impresa. Gli aggiornamenti Eurostat dovrebbero mettere la sordina a chi, Confindustria e centro-destra, grida a costi del lavoro insostenibili.

Ed è quello che sostiene Sergio Cofferati, convinto che è il problema congiunturale del sistema italiano riguarda più la struttura produttiva che il costo del lavoro. «L'occupazione aumenta, il costo del lavoro diminuisce: ma allora cosa viene a dirci Confindustria? I dati Eurostat la smentiscono». Per il leader della Cgil il nodo del sistema sta in «un tasso di innovazione assolutamente inadeguato». «Il nostro costo di unità di prodotto è tra i più bassi in Europa - riprende Cofferati - ma abbiamo anche un tasso di innovazione anomalmente basso rispetto all'Europa: bisogna intervenire assolutamente, incentivare l'innovazione ma non mi pare, purtroppo, che una parte consistente di Confindustria stia andando in questa direzione». I dati Eurostat bucano un altro dei palloncini di D'Amato, gli fa eco Walter Cerfeda segretario confederale Cgil. Cerfeda attribuisce i risultati «a una virtù e a un vizio». «La virtù - spiega - è quella secondo cui in Italia è in atto la politica dei redditi ed un meccanismo contrattuale che garantisce la tenuta del potere di acquisto delle retribuzioni calmierando la dinamica del costo del lavoro. Il vizio risiede nel fatto che la produttività che le imprese realizzano viene incamerata dai profitti».

Anche il ministro dell'Industria, Enrico Letta, attribuisce i buoni risultati al metodo della concertazione: «Il calo è la dimostrazione che lo sforzo per rendere il lavoro più flessibile e meno oneroso ha dato risultati specialmente per le imprese e i lavoratori. Questi obiettivi - ha detto - sono stati raggiunti grazie alla concertazione».

In vista un passaggio anticipato del testimone alla Bce. Domani Francoforte potrebbe abbassare i tassi

Duisenberg, subito il successore

Riparte tra le polemiche la corsa dei candidati. La Francia rilancia Trichet

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Con i bianchi capelli più arruffati del solito, Wim Duisenberg, 68 anni, presidente della Banca centrale europea, si sarebbe apprestato domani a chiedere ai suoi colleghi del Consiglio riuniti a Francoforte: siete d'accordo a diminuire i tassi? e di quanto? va bene da 4,75% a 4,50%? Ma ieri ci ha pensato il, notoriamente bene informato Financial Times, a guastare al banchiere olandese e alla Bce il clima festoso prima della Pasqua.

Il giornale della City ha tirato fuori, con un titolone in prima pagina, il problema della successione a Duisenberg facendo intendere che ci sono congiunte «pressioni di banchieri centrali e di governi» per individuare con certezza l'identità del prescelto ben prima che l'euro entri in circolazione, a gennaio del 2002. Di più: banchieri e governi vorrebbero che il nuovo presidente della Bce fosse designato in autunno, magari nel corso del summit Ue di Bruxelles, previsto in ottobre, in modo che alla scadenza dei quattro anni di gestione Duisenberg si sappia già chi sarà l'uomo che dovrà guidare la politica monetaria per i rimanenti quattro.

È ovvio che la decisione di domani sui tassi (restare ancora sulla classica posizione di attesa oppure tagliare di un quarto di punto secondo le indicazioni degli operatori) non c'entra nulla con l'avvio anzitempo di un di-



Win Duisenberg Presidente della Bce e Jean-Claude Trichet Governatore della Banca francese Pfaffenbach/Reuters

batto, spesso sotterraneo, sulle dimissioni di Duisenberg. Dopo la delusione della scorsa settimana, buona parte degli analisti si sono nuovamente cimentati nel gioco delle previsioni dando per scontato che la Banca dell'euro, custode dei prezzi, opererà per un gesto concreto di sostegno alla crescita dell'economia europea. Basata sul massimo del pragmatismo, la politica monetaria di Francoforte ha imboccato la strada di un minore costo del dana-

ro (mezzo punto di percentuale) in presenza di un'inflazione molto bassa e di un'incerta economia internazionale, nell'aprile del 1999. Adesso l'inflazione della zona euro oscilla attorno all'1,7% e l'economia europea accusa qualche lieve cedimento pur restando, in buona sostanza, in fase di buona crescita. Vedremo domani se la Bce darà il via libera al taglio, come molti si attendono sebbene gli stessi analisti si guardano bene dal parago-

nare l'istituto centrale europeo con la Federal Reserve o l'analogo autorità del Giappone.

Non foss'altro perché la Bce non ha un Congresso quale inter-faccia politico e l'Ecofin in quanto tale stenta a dotarsi dei famosi strumenti di coordinamento delle politiche economiche. Il dopo-Duisenberg, a questo punto, diventerà tema dei prossimi appuntamenti dell'Unione.

Il presidente della Bce, secondo gli ambigui patti stilati dai ca-

pi di Stato e di governo nella notte tra il 2 e il 3 maggio del 1998 a Bruxelles, dovrebbe lasciare il mandato a metà del percorso, cioè tra un anno esatto. L'impegno, soltanto orale e mai scritto, fu che Duisenberg avrebbe ceduto la carica al collega francese, Jean-Claude Trichet, capo della Banca di Francia. Parola dell'allora cancelliere tedesco, Kohl, del premier olandese Kok e del presidente francese Jacques Chirac. Fu un accordo sofferto che mise a rischio il famoso e storico week-end del Primo Maggio quando si attendeva l'annuncio della nascita dell'euro e il candidato Duisenberg, recalcitrante sino all'ultimo, dovette poi accettare, al cospetto dei leader dell'Ue, l'incarico dimezzato, quattro anni invece di otto, strappando, però, un comunicato sibillino sulle future dimissioni. In ogni caso, nessuna traccia, allora, del nome di Trichet. E, oggi, da qualche parte si tira in ballo la nota dolente dell'inchiesta della magistratura francese sul fallimento del Credit Lyonnais. L'indagine sarebbe terminata e fonti francesi hanno fatto già circolare la notizia che per Trichet si va al proscioglimento pieno.

Il problema è la data. Prima o dopo l'ingresso dell'euro? Nel frattempo, se il posto tocca ad un francese, c'è chi si farà avanti? Tirato in ballo, l'attuale presidente della Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Jean Lemierre, ha negato il proprio interesse. Eppure è stato lui stesso a ricordare a Duisenberg che dovrà, presto, fare le valigie.

La commissaria all'energia proporrà la procedura d'infrazione

Sgravi sul gasolio Ue contro l'Italia

BRUXELLES Gli sgravi sul gasolio, concessi dal governo italiano agli autotrasportatori a partire dal settembre 2000 per far fronte dell'impennata dei prezzi petroliferi, entrano nel mirino della Commissione europea.

La responsabile Ue per l'energia Loyola De Palacio proporrà infatti domani ai suoi colleghi l'apertura di una procedura contro l'Italia ipotizzando l'incompatibilità degli aiuti con le norme del Trattato Ue. A meno di imprevidi dell'ultimo'ora, dunque, Bruxelles invierà a Roma una lettera di messa in mora invitando l'Italia a presentare le sue osservazioni entro un mese.

L'iniziativa di De Palacio riguarda le riduzioni dell'aliquota di accisa pari a 100 lire al litro di diesel concesse dal governo per il periodo primo settembre 2000-30

giugno 2001, il cui importo complessivo è stato stimato in 430 miliardi di lire. Gli aiuti concessi dall'Italia interessano le imprese di autotrasporto con veicoli superiori alle 3,5 tonnellate.

La riduzione complessiva accordata dal governo - che si somma a sgravi precedenti e relativi al periodo 16 gennaio 1999-30 agosto 2000 - è di circa 133 lire sull'aliquota di base di 781 lire al litro di gasolio. Già all'epoca dell'intesa fra l'esecutivo italiano e gli autotrasportatori - durante l'infuriare dei rialzi del prezzo del greggio - De Palacio aveva avvertito che sarebbe stata esaminata la compatibilità della misura con la disciplina Ue sugli aiuti di stato. Le stesse considerazioni erano state espresse anche nei confronti di Francia ed Olanda, che avevano varato sgravi analoghi.

10 aprile 1991 10 aprile 2001

La Legge 125 ha dieci anni

I progressi realizzati dalle donne nel campo del lavoro nell'ultimo decennio sono stati accompagnati dalla Legge 125 del 10 aprile 1991 che ha l'obiettivo di favorire l'occupazione femminile e di promuovere l'uguaglianza effettiva tra donne ed uomini.

L'accresciuta presenza femminile sul mercato del lavoro, il miglioramento dei livelli di istruzione e formazione, il graduale accesso a posizioni professionali e decisionali elevate sono dovute anche alla grande progettualità espressa attraverso l'esperienza delle azioni positive finanziate dalla Legge 125 che hanno coinvolto in questi anni, a vario titolo, oltre 25.000 donne.

Più ambiziosi traguardi di parità e pari opportunità per le donne del nostro Paese, delineati dalla Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne e dal Trattato di Amsterdam sull'Unione Europea, hanno trovato una concreta realizzazione nella pratica di valutare l'impatto delle politiche pubbliche sulle condizioni e le prospettive del lavoro femminile e nel Decreto Legislativo 196 del 2000 che ha rafforzato gli strumenti ed i meccanismi di rimozione delle discriminazioni e di valorizzazione della risorsa femminile.

Merito indiscusso della Legge è quello di aver favorito, in questi dieci anni, la diffusione di una cultura di pari opportunità ed il conseguente protagonismo delle donne nel mondo del lavoro.

**Comitato Nazionale di Parità e Pari Opportunità
tra lavoratrici e lavoratori - Ministero del Lavoro**